

VALLAGARINA

Il piano della Provincia di portare la nuova autostrada ad intercettare l'Autobrennero in Vallagarina affossato dagli imprenditori vicentini: «Un assoluto nonsense»

Laura Dalla Vecchia (Confindustria Vicenza): «Non basta uno sbocco qualsiasi sulla A22 per giustificare il consumo di suolo e l'impatto ambientale che verrebbe imposto»

«Un sacrificio inutile del territorio»

Gli industriali e gli artigiani veneti bocchiano la Valdastico con uscita a Rovereto Sud



Da dx: Gianluca Cavion, Maurizio Fugatti, Laura Dalla Vecchia. A sinistra il rendering del "Viadotto di Ca' Bianca", simbolo dell'impatto ambientale.

VALLAGARINA - Almeno questa volta il presidente della Provincia Maurizio Fugatti non potrà essere accusato di essere più attento alle esigenze del Veneto che di quelle del Trentino, visto che il suo progetto di portare la nuova autostrada Valdastico nord ad uscire a Rovereto Sud scontenta (ed è un eufemismo) proprio i veneti, nei suoi massimi protagonisti economici: gli artigiani e gli industriali. «Il sì per l'uscita a Rovereto equivale a dire che la Valdastico Nord non si fa», sbotta il presidente di Confartigianato Vicenza Gianluca Cavion. «Inutile e costosissima l'uscita a Rovereto sud, un assoluto nonsense dal punto di vista trasportistico» gli fa eco la presidente di Confindustria Vicenza Laura Dalla Vecchia, intervistata dal *Giornale di Vicenza*. «L'Alto Vicentino - sottolinea il numero uno degli artigiani vicentini - e la zona pedemontana costituiscono il secondo polo industriale in Veneto, e

uno dei più importanti del nord Italia, un territorio caratterizzato da dinamismo imprenditoriale con volumi di fatturati importanti e la presenza di aziende e filiere che competono a livello mondiale. Queste realtà, a forte vocazione manifatturiera e meccanica in particolare, si confrontano soprattutto con la Germania che è il primo mercato per export vicentino d'Europa. Per le imprese un tragitto "diretto" verso il Brennero rappresenterebbe la soluzione più veloce, migliore, economica e per alcuni versi più sostenibile. Un nuovo tracciato non rispondente a tali caratteristiche si scosterebbe dai bisogni delle imprese essendo più lungo e costoso». Ancora più netta la bocciatura da parte degli industriali vicentini: «Decenni a parlare di trovare uno sbocco a nord e alla fine la grande iniziativa del nuovo corso di Trento è approvare una inutile, quanto costosissima, uscita a Rovereto sud. Decenni a ri-

cercare compromessi - ricorda Dalla Vecchia -, soluzioni progettuali all'avanguardia, un percorso che rispettasse, più che giustamente, le necessità viabilistiche, urbanistiche, ambientali, di rispetto della vita degli abitanti e dei diritti delle persone che lavorano, e la soluzione approvata dalla giunta provinciale trentina, oltre alle delicatissime criticità geologiche, va invece a costituire un assoluto nonsense dal punto di vista trasportistico». Paradossalmente, gli industriali veneti risultano in questo caso essere più attenti alle ricadute ambientali di un'infrastruttura del genere rispetto alla stessa Piazza Dante. «Il sistema economico vicentino rappresentato dalla Camera di commercio si era già espresso nella primavera 2019 sulla "ipotesi Rovereto", evidenziando come non basti uno sbocco qualsiasi sulla A22 per giustificare l'innegabile sacrificio che in termini di consumo

di suolo e di impatto ambientale verrebbe imposto. Tale sacrificio deve trovare compensazione nel servizio trasportistico offerto dall'infrastruttura alle comunità e agli operatori economici dell'Alto Vicentino e dell'intera provincia berica, servizio del tutto assente nel caso in cui tra la fine del tratto veneto e lo sbocco sulla A22 vi sia un'irrazionale deviazione in direzione sud-ovest. Inoltre, un simile tracciato risulta del tutto ininfluente rispetto ai flussi di traffico sulla strada statale 47 "Valsugana", rinunciando ad ogni effetto di sistema tra la Superstrada Pedemontana e l'A31 nella gestione dei traffici che interessano l'area bassanese e del nord ovest trevigiano». «La decisione della giunta provinciale trentina costituisce l'ultima, sfortunata, puntata di una storia assurda, iniziata nel 1965, che vede due territori, considerati tra i più dinamici e legati all'Europa centrale, incapaci

di condividere un collegamento infrastrutturale moderno ed efficiente - conclude Dalla Vecchia -. Si tratta di un grandioso fallimento, su tutta la linea. Progettuale e politico, in primis. Se in passato si fosse ragionato con lo stesso miope localismo, non avremmo neanche la A4. Chi ha responsabilità politiche ed istituzionali deve rendersi conto che se come Nordest restiamo fermi, il mondo continua a muoversi lo stesso. Non ci aspetta. Tanto meno sta ad aspettarci per 60 anni. Inoltre, tutti devono essere consapevoli che anche il lavoro si muove e lo fa con una velocità che evidentemente molti decisori non sono in grado di comprendere, facendo così del male irrimediabile alle proprie comunità. Gli imprenditori stanno cercando di salvare il lavoro sul territorio e si augurano che le istituzioni e la politica li supportino adeguatamente, anziché remare contro».